



## EMERGENZA SCUOLA

Esistono fenomeni, situazioni critiche, problematiche acute che non possono liquidarsi con la facilità parolai della cronaca quotidiana, col vuoto chiacchiericcio televisivo, col “parere” del sociologo alla moda o della psicologa di turno, quasi fossero un fenomeno di costume, un evento mediatico, un’occasione di dibattito.

Quando si moltiplicano episodi di estrema (e sovente sottovalutata) gravità, che investono direttamente le strutture civili della nostra società, ferendo a morte quel processo formativo sul quale uno stato di diritto poggia come su di un pilastro fondamentale, allora bisogna parlare di emergenza, di una criticità che richiede risoluti e risolutivi interventi.

Noi ci affidiamo alle parole, ci innamoriamo di un termine che diviene standard, quasi per circoscrivere ed esorcizzare la drammaticità di fenomeni che forse non vogliamo o sappiamo indagare fino in fondo.

Oggi la parola feticcio è “bullismo”: termine tutto sommato innocuo che rimanda a compagni prepotenti e dispettosi o a pesanti scherzi da caserma; una espressione in fondo bonaria, quasi assolutoria che richiama residui di infantilismo, problemi di crescita, fase adolescenziale.

Ma gli episodi quasi giornalmente riportati dalla cronaca, le inqualificabili immagini in rete continuamente rinnovate, la proterva, aggressiva ripetitività di comportamenti devianti e devianti, testimoniano una patologia ben più preoccupante e gravida di pesantissime conseguenze.

Testimoniamo del degrado inarrestabile della scuola pubblica, del crollo ormai quasi completo della struttura un tempo più solida della nostra società, di un profondo buco nero che si sta aprendo sul nostro presente e sul nostro futuro.

Decenni di riformismo d'accatto, di demagogia spicciola, di avventurismo pseudo-pedagogico, di malinteso e male indirizzato garantismo, di presunta, incompetente “modernizzazione, di legislazione avventata e compromissoria, hanno fatto della scuola pubblica un contenitore senza contenuto, il luogo deputato ad una infinita produzione cartacea senza senso e senza scopo, privo di un sostanziale valore sociale o culturale di determinate concrete finalità, di effettivi, efficaci strumenti.

Sarebbe forse impietoso ricordare con quale pervicacia autorevoli Ministri abbiano cercato di passare alla storia come gli autori della riforma (in lettere maiuscole), l'evento epocale, la grande magia, il colpo d'ala che ci avrebbe elevati al vertice delle nazioni civili.

Sarebbe altrettanto impietoso ricordare l'esito di questi sforzi titanici, in gran parte mai tramutatisi in realtà e finiti, dopo tanto clamore, nel vasto limbo del detto ma non fatto.

Mentre alacramente si lavorava per erigere un simulacro che avrebbe sfidato i secoli; mentre si moltiplicavano e magnificavano progetti per esaltare la “centralità” dello studente per potenziare il dialogo con le famiglie, per sviluppare per sviluppare e valorizzare la professionalità dei docenti; mentre insomma si ballava allegramente al ritmo dei POF e dei debiti formativi, dei crediti e delle materie alternative, la scuola Titanic andava sempre più velocemente a picco.

Di fronte ad una realtà che era sotto gli occhi di tutti, di fronte a problemi che da anni erano stati sollevati e mai realmente affrontati, oggi, con finto ingenuo stupore, si scopre che il “bullismo” é nient'altro che l'ultimo stadio di un processo di erosione che nessuno ha voluto arrestare.

Quei giornali che riportano con ostentata, preoccupata evidenza gli episodi che ormai sembrano contrappuntare la vita della scuola, non sono forse gli stessi che hanno, per anni, steso resoconti lirici delle occupazioni e delle autogestioni, presentati come movimento di “lotta” e di “impegno politico”, fingendo di ignorare che essi rappresentavano, nel migliore dei casi, quello che si vuole eufemisticamente definire un momento ludico.



Dov'erano i politici preoccupati, i ministri ansiosi, dove le famiglie trepidanti, la cosiddetta società civile, quando studenti e non devastavano le scuole, blanditi protagonisti di evidenti reati penali e teneri beneficiari di infinite indulgenze, quando la legge veniva di colpo sospesa, quando saltava qualunque regola, quando magari un quattordicenne faceva uscire dall'aula il docente, "gestendo" la vita scolastica?

Dov'erano quando si decretava, confortati dai comportamenti suddetti, che il voto di condotta non inficiava il giudizio finale, come se l'obiettivo primario della scuola non fosse la formazione delle persone, la loro crescita umana prima che culturale?

Dov'erano (e dove sono) quando si privavano e si privano docenti e dirigenti degli strumenti necessari per un'efficace azione di prevenzione, di controllo, di intervento, lasciandoli in balia di famiglie che spesso, lungi dal fornire fattiva collaborazione, coprono e giustificano ogni nefandezza, alleati e complici di un devastante processo diseducativo?

Si è chiamata partecipazione l'assemblearismo chiassoso, la pericolosa, indebita confusione dei ruoli, la protesta gridata ed inconcludente; ci si accorge oggi dei guasti, forse irreparabili, prodotti da un micidiale cocktail di incompetenza, disinteresse e strumentalizzazione.

Il prezzo che si rischia di pagare è incredibilmente alto: proprio quei giovani che, a parole, sono il centro e il cuore della società vengono lasciati liberi e soli a coltivare le proprie debolezze.

Vorremmo poter parlare a questi ragazzi, spiegare loro cos'è la legalità, il rispetto reciproco, l'equilibrio esatto dei diritti e dei doveri.

Vorremmo spiegare loro che la violenza è stupida, che la sopraffazione è l'arma del debole, che lo spirito del branco è quello dei perdenti, che la mancanza di controllo ti lascia in balia degli altri.

Vorremmo far capire ad alcuni che non gestiranno il loro futuro, che saranno solo comparse e mai protagonisti, che non potranno mascherare all'infinito con la volgarità i loro fallimenti.

Vorremmo farlo, ma in una realtà in cui siano state ripristinate le regole e le leggi, in cui ciascuno si sia assunto le proprie responsabilità e sia stato chiamato a rispondere del proprio operato, in cui si abbia il coraggio di compiere scelte, forse impopolari, ma necessarie e non più dilazionabili.

Educare i giovani alla legalità vuol dire dimostrare che il degrado civile, culturale e sociale è il peggior nemico del loro e del nostro futuro.

E' un compito, per taluni impossibile, per molti difficile, per pochi realizzabile; l'Osservatorio Nazionale Permanente sulla Sicurezza (O.N.P.S.), impegnato in prima linea in tutti i campi che riguardano la sicurezza, il benessere, la crescita del singolo e dei cittadini, ritiene prioritario dare il suo contributo alla soluzione di un problema che investe l'essenza stessa della società, rivolgendosi a tutte le componenti del mondo della scuola e sollecitando nel contempo più incisivi interventi da parte di chi ha a cuore le sorti del nostro Paese.

Parliamone, Prof.ssa Maria Pia ZATTELLA



---

Prof. Maria Pia Zattella  
E' stata per venti anni Dirigente scolastica nei Licei di Roma.  
Attualmente è una componente dell' Osservatorio Nazionale Permanente sulla  
Sicurezza  
( ONPS) e del Settore "Editing Scuola & Formazione" dell'ONPS.  
9999999999

A breve sarà aperto sul ns. sito uno "sportello" ove un pool di esperti (Professori, Docenti universitari, Sociologi, Medici, ecc) risponderà, in tempo reale, a quesiti e problematiche che saranno poste da coloro che vorranno una risposta da chi è in possesso di massima competenza, elevatissima professionalità e, soprattutto, con la garanzia dell'assoluto anonimato.

Nel frattempo, in attesa che lo sportello sia attivato, può utilizzare l' e-mail: [info@onps.org](mailto:info@onps.org) ed avrete immediate risposte